Un riferimento particolare a Ursula Hirschmann e al ruolo delle donne (tra le altre Maria Probst, Marlene Lenz, Christine Teusch, Maren Guenther, ecc…)

Intervento di Maria Chiara Mattesini, Ventotene 17 ottobre 2026

"Noi senzapatria" è il titolo della autobiografia di Ursula Horschmann, autobiografia che purtroppo dovette interrompere a causa di una grave malattia che la colpì nel 1975. In questo suo scritto, europeismo e federalismo sono introdotti fin da subito e «costituiscono sul piano teorico – oltre che pratico-politico – l'approdo che segue ai distacchi»[1]. La storia del federalismo europeo, possiamo dire assai brevemente, è la storia del manifestarsi della contraddizione tra l'affermazione della democrazia nel quadro nazionale e la sua negazione nel quadro internazionale. Ciò equivale a dire che il federalismo europeo è, a partire dalla Rivoluzione francese, un aspetto della storia europea, aspetto molto più esteso di quanto non si pensi, nel quale, a fianco di una avventura del pensiero iniziata filosoficamente da Kant, sta il lento svolgersi della componente universale delle grandi ondate rivoluzionarie[2].

Per comprendere la scelta europeista, è necessario ricordare un altro aspetto, messo in evidenza dalle studiose, a cui l'approdo federalista non fu estraneo. Il Novecento è stato definito anche come il "secolo dei profughi"[3]. I milioni di profughi e profughe, di senza patria che popolano i campi di concentramento della Germania non costituiscono solo una delle componenti dell'emergenza umanitaria postbellica, rappresentano anche un'inquietante minaccia per il conseguimento di quella stabilità che deve allontanare lo spettro della tragedia appena consumatasi e portare un nuovo ordine. La questione dei *displaced* appare dunque centrale per la ricostruzione europea: la loro massiccia presenza risulta in contraddizione con quel principio di nazionalità ormai da tempo affermatosi a fondamento degli stati, e che adesso torna in gioco nella difficile ricomposizione di un ordine internazionale. La figura del profugo, della profuga costringono a ripensare categorie politiche consolidate (cittadinanza, diritti, stato-nazione, comunità politica). Alla fine del secondo conflitto, in particolare, si registra la più acuta crisi della storia europea per quanto riguarda la popolazione profuga, una crisi la cui soluzione viene percepita come cruciale rispetto alla necessità di ricostruire

[1] La citazione in F. Corigliano, *"Il coraggio degli equilibri instabili": la riflessione politica di Ursula Hirschmann tra sradicamento e cittadinanza inclusiva*, in «Eunomia. Rivista di studi su pace e diritti umani», n. 1-2, 2021, p. 17. Consultabile online: *https://ese-journals.unisalento.it*.

[2] Per una ricostruzione delle radici storico-ideologiche del pensiero federalista europeo, cfr. M. Albertini, *Le radici storiche e culturali del federalismo europeo*, in M. Albertini, A. Chiti-Batelli, G. Petrilli, *Storia del federalismo europeo*, ERI, Torino, 1973, pp. 79-128; P. Armellini (a cura di), *Introduzione al pensiero federalista*, Aracne, Roma, 2003.

[3] *Profughe*, in Genesis, III/2 2004.

una nuova Europa, capace di lasciarsi alle spalle gli orrori e le colpe della guerra[4]. I distacchi patiti da Ursula, e da tanti e tante, sono quelli di una profuga, cioè di una sradicata costretta alla fuga.

Ma, nonostante il sentirsi senza patria e senza lingua, sono bellissime le parole che dedica alla sua Berlino, «amata oltre misura»[5], che per lei e suo fratello «era diventata padre e madre»[6]. Stati d'animo che portarono Hannah Arendt – altra pensatrice ebrea e tedesca come Ursula di poco più grande: Hirschmann era nata a Berlino nel 1913, Arendt ad Hannover nel 1906 – a riflettere sull'importanza delle radici, riferite non solo ai luoghi dove nasciamo, ma intese come strumenti che ci aiutano ad assumere posizionamenti consapevoli nella nostra personale vicenda e in quella collettiva. «Pensare e ricordare – scriveva Hannah Arendt – sono i modi in cui gli uomini mettono radici e prendono posto nel mondo – un mondo in cui tutti giungiamo come stranieri»[7], un mondo in cui «siamo gettati», come ripeteva spesso Simone de Beauvoir nei suoi libri. Senza mai smettere di amare la sua Berlino, radice intesa come luogo dove Ursula è stata gettata e dove riandare col pensiero.

Mi è stato chiesto di parlare del contributo di Hirschmann e del ruolo che ha avuto nel sostenere, promuovere, incoraggiare, coinvolgere la presenza femminile. Mi concentrerò, dunque, su questo aspetto, tralasciando il suo ruolo avuto come fondatrice del federalismo europeo, come ideatrice del Manifesto di Ventotene e come promotrice, in Italia, del pensiero federalista. Ursula Hirschmann si è posizionata, sia nelle scelte della sua vita privata che in quelle della vita pubblica-politica e anche nella scelta, geografica, di vivere in Italia – dimensioni che hanno viaggiato assieme con coerenza e, direi, reciprocità –, con decisione, caparbietà, volitività, generosità. Generosità come madre, viene da pensare subito: ha avuto sei figli/figlie, tre da Eugenio Colorni e tre da Altiero Spinelli, come è noto. Generosità come donna verso le altre donne.

Qualche preliminare, piccola considerazione di carattere storico credo occorra fare per contestualizzare il pensiero di Hirschmann. Alle origini della costruzione europea, all'Assemblea comune della CECA, tra il 1952 e il 1958, vi era una sola donna, l'olandese Margaretha Albertina

---

[4] S. Salvatici, *Introduzione*, in *Profughe*, in Genesis, III/2 2004, p. 8.

[5] U. Hirschmann, *Noi senzapatria*, il Mulino, Bologna, 1993, p. 27. Per un ritratto politico di Ursula Hirschmann, cfr. S. Boccanfuso, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, Ultima Spiaggia, Genova-Ventotene, 2019. Cfr. M. Filippa, *Come in una giostra*, Aras, Fano, 2021. Cfr. anche il sito enciclopediadelledonne.it. E poi: L. Passerini, F. Turco (a cura di), *Donne per l'Europa. Atti delle prime tre Giornate per Ursula Hirschmann*, *Collane@unito.it*, 2011, in particolare i saggi dedicati a Ursula Hirschman di M.T.A. Morelli, *Ursula Hirschmann: un «europea errante»*, pp. 186-198 e S. Boccanfuso, *Una federalista europea senza patria. Gli inizi dell'impegno politico di Ursula Hirschmann.* pp. 199-210; L. Passerini, *Gender, Subjectivity, Europe: A Constellation for the Future*, in L. Passerini, D. Lyon, I. Laliotou, E. Capussotti (a cura di), *Women Migrants from East to West. Gender, mobility and belonging in contemporary Europe*. Berghahn, Oxford-New York, 2007, pp. 251-74; R. Braidotti, *Gender, identity and multiculturalism in Europe: 1st Ursula Hirschmann annual lecture on "Gender and Europe": 8 May 2001*, Firenze: European University Institute, 2002 http://hdl.handle.net/1814/8069.

[6] U. Hirschmann, *Noi senzapatria*, il Mulino, Bologna, 1993, p. 28.

[7] H. Arendt, *Alcune questioni di filosofia morale*, Einaudi, Torino, 2003, p. 61.

Maria Klompé, esponente del Katholieke Volkpartij. I membri del Parlamento Europeo (PE) – designati tra i parlamentari nazionali dove la presenza femminile era estremamente esigua – non potevano che essere quasi tutti uomini: così tra il 1958 e il 1972, cinque donne e 137 uomini erano presenti all'Assemblea di Strasburgo e, alla vigilia del voto europeo, in sette erano le elette al PE su un totale di 198 membri. Si trattava di due italiane, Nilde Iotti e Tullia Carrettoni, due lussemburghesi, Colette Flesch e Astrid Lulling, un'inglese, Diana Louie Elles, una danese, Mariechen Nielsen ed una tedesca, Elisabeth Orth. La Fondazione Hanns Seidel mi ha gentilmente invitata a partecipare a questo incontro. Colgo quindi volentieri l'occasione per ricordare ulteriori presenze femminili tedesche, importanti benché dimenticate: non sono molte, infatti, le notizie a loro riguardo. Anche questo è un dato, se pur negativo, che deve invitarci a riflettere nonché a porvi rimedio. Le prime donne tedesche a rappresentare la Germania nelle istituzioni parlamentari europee furono Maria Probst e Käte Strobel, entrate a far parte dell'Assemblea parlamentare europea (antenata dell'attuale Parlamento europeo) nel febbraio del 1958. Maria Probst: Esponente della CSU (Unione Sociale Cristiana), fu membro dell'Assemblea dal 1958 al 1965, distinguendosi per il suo impegno nei comitati per gli affari sociali e istituzionali. Käte Strobel è stata una figura di spicco della SPD (Partito Socialdemocratico Tedesco): fu attiva nelle assemblee europee in quegli stessi anni prima di ricoprire importanti ruoli di governo nella Repubblica Federale Tedesca (Ministro della Salute nel 1969).

La situazione cambia sensibilmente nel corso degli anni Settanta. La presenza delle donne nelle istituzioni europee, soprattutto nel Parlamento, aveva conosciuto un notevole incremento a partire dal 1979, anno delle prime elezioni a suffragio universale dirette dell'Assemblea di Strasburgo, quando furono elette 69 eurodeputate, pari al 16,8% del totale eletto. In quanto a rappresentanza femminile, il PE si poneva dunque all'avanguardia rispetto ai parlamenti dei suoi Stati ed in seguito sarà proprio il PE a indicare la strada da seguire nella realizzazione della parità comunitaria. Un risultato «che, pur legandosi alla definizione di *second order election* riservata a lungo alle istituzioni europee, sarà decisivo per la democratizzazione della stessa istituzione parlamentare e per il rafforzamento della questione di genere nell'arena comunitaria»[8]. *La place ou solei européen, pendant quelques années, on nous l'a lassée, et nous les femmes l'a prise*:[9] sono le parole di Nicole Péry, eurodeputata dal 1981 al 1997, che ben descrivono l'entrata delle donne al PE, che hanno considerato, al contrario degli uomini, come un impegno di prim'ordine. Basti pensare a Simone

[8] F. Di Sarcina, *Donne ai vertici. Quale empowerment di genere nell'Unione Europea?*, in F. Di Sarcina (a cura di), *Cultura di genere e politiche di pari opportunità, Il gender mainstreaming alla prova tra UE e Mediteraneo*, il Mulino, Bologna 2014, p. 96; E. Vallance, E. Davies, *Women of Europe. Women MEPs and equality policy*, Cambridge, Cambridge University Press 1986, pp. 77 e seguenti.

[9] La citazione in Y. Denéchère, *Ces françaises qui ont fait l'Europe*, Paris, éditions Louis Audibert, 2007.

Veil, proclamata, nel luglio 1979, prima presidente del Parlamento Europeo direttamente eletto, *la Président de toute l'Assemblée*, come lei stessa si era definita[10], e alle sue iniziative per un ruolo sempre più politico del Parlamento. Le due successive legislature vedono un leggero aumento delle donne: sono il 18% nel quinquennio 1984-1989 e il 19% nel periodo 1989-1994. Incrementi più significativi si registrano nella quarta legislatura (1994-1999) e nella quinta (1999-2004), dove le percentuali saliranno, rispettivamente, a 26% e 30%[11]. Ricordiamo, poi, che l'entrata, nel 1995, della Svezia e della Finlandia nell'Unione Europea, due paesi particolarmente sensibili alle questioni di genere, ha dato nuovo impulso all'affermazione dei diritti delle donne.

Nel 1975, dunque, proclamato dall'Onu anno internazionale della donna, Ursula Hirschmann fondava a Bruxelles l'associazione Femmes pour l'Europe (Donne per l'Europa), un movimento che nasceva isolato, poiché ancora la scarsa partecipazione femminile nei contesti politici nazionali e non, come si è dato brevemente conto. È stato messo in rilievo come la scoperta del femminismo sia arrivata tardi per Ursula, e quasi per caso[12]. La lettura dei testi femministi, l'incontro con i movimenti femministi sono occasione anche per una riflessione personale, come dimostrano le lettere a Natalia Ginzburg, alla quale scrive: «In qualsiasi momento della mia vita se qualcuno m'avesse chiesto se mi sentivo oppressa nella mia qualità di donna, avrei sempre risposto di no. […] La lettura di qualche testo femminista mi ha invece convinta che il problema esiste»[13].

Femme pour l'Europe è stata la sua creazione, da lei definito come gruppo di iniziativa per chiamare a raccolta le donne della politica, della cultura e del femminismo e dar vita a battaglie comuni come la promozione di una partecipazione paritaria della donna ai processi di formazione, una disciplina paritaria del lavoro femminile, il miglioramento delle condizioni di vita anche delle donne immigrate e dei paesi in via di sviluppo, nella convinzione che le donne avessero un forte interesse per un'Europa unita e potessero contribuire a costruire una federazione ispirata agli ideali di libertà e giustizia sociale[14]. Era composto in buona parte di mogli di euro-burocrati, alcune delle quali, come la stessa Hirschmann, erano insoddisfatte di vedere le loro attività limitate al ruolo di

[10] Su Simone Veil, cfr. S. Veil, *Une vie*, Stock, Paris 2007.

[11] F. Di Sarcina, *Donne ai vertici. Quale empowerment di genere nell'Unione Europea?*, in F. Di Sarcina (a cura di), *Cultura di genere e politiche di pari opportunità, Il gender mainstreaming alla prova tra UE e Mediteraneo*, il Mulino, Bologna 2014, p. 98.

[12] «Stranamente il femminismo è per me una scoperta recente», aveva scritto Ursula Hirschmann a Natalia Ginzburg nell'aprile del 1975. La citazione in S. Boccanfuso, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, Ultima Spiaggia, Genova-Ventotene, 2019, p. 164.

[13] La citazione in S. Boccanfuso, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, Ultima Spiaggia, Genova-Ventotene, 2019, pp. 175-176.

[14] M.T.A. Morelli, *Senza patria. Ursula Hirschmann, dal Manifesto di Ventotene a Femmes pour l'Europe*, in Buratti, A. Fioravanti, M., *Costituenti ombra. Altri luoghi ed altre figure della cultura politica italiana (1943-48)*, Carocci, Roma. Cfr. *Donne europee parlano dell'Europa. Riflessioni raccolte dal gruppo «Donne per l'Europa»,* Bruxelles, 1979.

moglie, dal momento che in precedenza erano state coinvolte nella vita politica a vari livelli[15]. Questo è i ricordo del marito Altiero Spinelli: «La sua curiosità intellettuale e politica sempre sveglia fu attratta dall'esplosione del movimento femminista, di cui sentì l'importanza per lo sviluppo della democrazia […]. Auspicava soprattutto di vederlo cogliere le possibilità che gli venivano offerte in quella grande creazione politica in corso che era la costruzione d'Europa. Convinta che un movimento di idee poteva affermarsi solo con l'azione, lanciò il piccolo gruppo in una serie di iniziative»[16].

Femme pour l'Europe: nel nome era già esplicito che il femminismo e le battaglie delle donne diventavano il veicolo privilegiato per diffondere ed affermare quell'idea federalista europea per cui, assieme al marito Altiero Spinelli, aveva votato la sua vita. *Femmes pour l'Europe* si concentra su problematiche concrete. Hirschmann declina il suo femminismo in modo del tutto contro corrente rispetto al femminismo degli anni Settanta, attraverso la pratica concreta, il lavoro comune. È lontana dal separatismo e dal "partire da sé" che caratterizzano la pratica delle femministe di questo decennio, concentrate sulle battaglie del divorzio e dell'aborto, le quali, a giudizio di Hirschmann, «devono fare blocco con le donne politiche. Per arrivarvi, esse devono superare un altro ostacolo sulla strada della loro battaglia. Per loro infatti, […] le donne devono cominciare prima a liberarsi delle loro catene individuali (la lotta per l'aborto, per la parità salariale, ecc.) e in 'seguito' occuparsi di politica […]. Le donne devono, al contrario, battersi su tutti i fronti […]. La battaglia per l'unificazione politica dell'Europa può essere una tappa importante ed esemplare per le donne […]. Le donne dovranno cominciare a considerare l'Europa come una città in formazione, suscettibile di prendere l'impronta che gli si darà»[17]. Un altro elemento allontana Hirschmann dai movimenti femministi radicali degli anni '70, quello che lei definiva "approccio ginecocentrico" al problema europeo: le donne di *Femmes pour l'Europe* non chiedevano all'Europa ma agivano e si impegnavano per essa[18].

Ciò nonostante, uno degli stimoli principali alla formazione di *Femmes pour l'Europe* fu la percezione di una tensione tra la sfera pubblica e la sfera privata, come indica il nome del gruppo in francese, lingua nella quale *femmes* significa sia donne sia mogli. Sulla base della loro condizione di mogli di uomini impegnati politicamente nelle questioni europee, le componenti decisero di

---

[15] L. Passerini, *Presentazione*, in L. Passerini, F. Turco (a cura di), *Donne per l'Europa. Atti delle prime tre Giornate per Ursula Hirschmann*, *Collane@unito.it*, 2011, p. 5.

[16] *Due europei della prima ora: Ursula Hirschmann e Altiero Spinelli. La vita politica di Ursula Hirschmann, fondatrice di «Donne per l'Europa», narrata da Altiero Spinelli*, in *Donne europee parlano dell'Europa. Riflessioni raccolte dal gruppo «Donne per l'Europa»*, Ministero degli Affari Esteri, del Commercio con l'estero e della Cooperazione allo sviluppo, Bruxelles, 1979, p. 15.

[17] U. Hirschmann, *Noi senzapatria*, il Mulino, Bologna, 1993, p. ???.

[18] S. Boccanfuso, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, Ultima Spiaggia, Genova-Ventotene, 2019, p. 184.

rendere esplicito il proprio punto di vista in quanto europee. In altre parole, riconobbero se stesse e le altre sulla base della propria condizione di genere, che considerarono il punto di partenza per l'azione e la riflessione[19]. Assai interessante, da questo punto di vista, è una pubblicazione edita nel 1979. Si tratta di una serie di riflessioni raccolte da *Femmes pour l'Europe* nel testo "Donne europee parlano dell'Europa", con la convinzione della «necessità per le donne di farsi sentire e di assumere le proprie responsabilità a tutti i livelli, e quindi anche a livello europeo»[20]. Con le sue peculiarità, dunque, il gruppo *Femmes pour l'Europe* si inseriva consapevolmente nel solco tracciato dal femminismo, definito come la «presa di coscienza della nostra servitù e contemporaneamente della nostra capacità di rimediarvi. […] Abbiamo da lottare per conquistare il nostro diritto all'insegnamento ed al lavoro, per far riconoscere effettivamente la maternità come una funzione sociale, per partecipare alle decisioni politiche: cioè per eliminare una grave discriminazione a base sessuale»[21]. C'era anche un'altra consapevolezza che maturava accanto a questa presa di coscienza, quella di suscitare fastidio: «le nostre rivendicazioni danno fastidio: sentite sino in fondo, esse chiamano in causa le strutture esistenti. Il femminismo è necessariamente rivoluzionario, sebbene non voglia una rivoluzione cruenta. Non si tratta, infatti, di infiltrarci nelle fila maschili, di sostituire al vertice della gerarchia taluni uomini con certe donne: i nostri problemi sono più fondamentali. Se chiediamo il diritto di parlare, è per tentare di dire qualche cosa di nuovo. Ed in ogni caso qualcosa che fino ad ora si è voluto soffocare»[22].

L'esperienza di queste donne mostra che l'essere europee non era per loro una scelta compiuta su basi ideologiche, anzi, era relativamente indipendente dalle loro convinzioni politiche. Tutte svilupparono un'identificazione con l'Europa sulla base di una passione profonda che collegava il privato e il pubblico, e implicava un investimento emotivo. In questa pubblicazione che abbiamo citata, uscita a ridosso delle prime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, si tentava di descrivere «l'Europa che vogliamo»[23], di cui pure ancora non si aveva un'immagine definitiva. Un dato, però, era acquisito: «Noi sappiamo che gli attuali problemi non possono essere risolti nel quadro ristretto dei nazionalismi necessariamente conservatori […]. Non abbiamo nessuna immagine definitiva dell'Europa di domani […]. Noi delineiamo un orizzonte nel quale iscrivere i

[19] L. Passerini, *Presentazione*, in L. Passerini, F. Turco (a cura di), *Donne per l'Europa. Atti delle prime tre Giornate per Ursula Hirschmann*, *Collane@unito.it*, 2011, pp. 5-6.

[20] *Donne europee parlano dell'Europa. Riflessioni raccolte dal gruppo «Donne per l'Europa»*, Ministero degli Affari Esteri, del Commercio con l'estero e della Cooperazione allo sviluppo, Bruxelles, 1979, p. 7.

[21] *Donne europee parlano dell'Europa. Riflessioni raccolte dal gruppo «Donne per l'Europa»*, Ministero degli Affari Esteri, del Commercio con l'estero e della Cooperazione allo sviluppo, Bruxelles, 1979, p. 7.

[22] *Donne europee parlano dell'Europa. Riflessioni raccolte dal gruppo «Donne per l'Europa»*, Ministero degli Affari Esteri, del Commercio con l'estero e della Cooperazione allo sviluppo, Bruxelles, 1979, p. 8.

[23] *Donne europee parlano dell'Europa. Riflessioni raccolte dal gruppo «Donne per l'Europa»*, Ministero degli Affari Esteri, del Commercio con l'estero e della Cooperazione allo sviluppo, Bruxelles, 1979, p. 8.

nostri progetti. Partendo dalla nostra tradizione di donna, di madre, di sposa, di casalinga, di lavoratrice discriminata, intendiamo rimettere in discussione determinate scelte politiche»[24].

Un'ultima considerazione, infine, a cui accenno brevemente, perché il tema meriterebbe una nuova trattazione. Il tema di questo nostro incontro è il contributo dei cattolici all'integrazione europea e tra i suoi promotori c'è l'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani. Non si può quindi non ricordare Luigi Sturzo, il suo pensiero in materia di federalismo, autogoverno locale, regionalismo, che da sempre, fin dai suoi articoli giovanili su «Il Sole di Mezzogiorno» e «La Croce di Costantino», ha portato avanti, anche nel ruolo di vice presidente dell'Anci, dal 1915 al 1924. L'assetto federale, poi, ha caratterizzato da sempre anche l'associazionismo cattolico, come l'Unione donne di Azione cattolica, fondata nel 1909, e il Centro italiano femminile, che nasceva nel 1944, con il preciso scopo di salvaguardare e non mortificare le caratteristiche e le peculiarità di ogni sezione.

[24] *Donne europee parlano dell'Europa. Riflessioni raccolte dal gruppo «Donne per l'Europa»*, Ministero degli Affari Esteri, del Commercio con l'estero e della Cooperazione allo sviluppo, Bruxelles, 1979, p. 8.